

Grecia
Attentato a Patrasso: 7 morti

ATENE. Sale, in Grecia, la strategia della tensione. Venerdì mattina, a Patrasso, un attentato ha fatto sette morti e altrettanti feriti, una bomba è esplosa in un'agenzia di recapito postale al pianterreno di un edificio nel centro commerciale della città.

Il tentativo di Patrasso non ha finora una paternità e le indagini si stanno rivelando difficili per il fatto che se colpita è stata un'agenzia di recapiti, la Air Courier, negli altri piani dell'edificio ora devastato c'era anche una sezione della corte d'appello per i processi di carattere fiscale e la sede del Partito comunista con l'ufficio di corrispondenza del suo giornale ateniese, Rizospastis.

Quali che siano le motivazioni dell'attentato, è certo comunque che segna una svolta degenerativa nella profonda crisi politica e sociale che la Grecia sta attraversando. Anche le tensioni di piazza crescono. Venerdì, ad Atene, i funerali dell'ex premier Adonis Koutsogiorgas, il più vicino collaboratore del leader socialista Andreas Papandreu, colto da collasso nell'aula del tribunale speciale che lo stava processando.

Gelo nei rapporti Usa-Israele dopo la visita dell'inviato di Bush
«Ci pare che Washington preferisca il punto di vista degli arabi»

Baker sferza Shamir

E tra i palestinesi si fa strada la speranza

Gelo nei rapporti Usa-Israele. Gran soddisfazione tra i palestinesi. È questo il bilancio dopo una tappa di due giorni di James Baker a Gerusalemme, prima di partire per la Giordania e l'Egitto. Shamir ha rigettato gli impegni richiesti dal segretario di Stato sullo stop degli insediamenti nei territori e sull'ombrello Onu ed europeo per la conferenza di pace.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALME. La tappa cruciale era venerdì e sabato, a Gerusalemme. È l'inedito bilancio della terza visita in sei settimane del segretario di Stato americano James Baker è stato quello di un gran gelo calato improvvisamente nelle relazioni degli Usa con Israele, e di una speculare soddisfazione tra i palestinesi: lasciandosi dietro questo scenario sicuramente gravido di conseguenze, nel pomeriggio il capo della diplomazia americana era già in partenza per la Giordania sul mar Rosso, per un incontro di tre ore che re Hussein ha definito «una pietra miliare nelle relazioni tra noi, un colloquio che segna, cioè, il riaccostamento degli Usa ad uno stato che durante la guerra del Golfo - pur restando alla finestra - era più vicino a Saddam Hussein che non alla coalizione. Qui un funzionario americano al seguito ha parla-

Che cosa è accaduto? Un giorno si sa, ma retrocedendo a questi «incontri molto difficili», come li ha definiti una fonte americana. Ma per capire che gatta ci covava è bastato confrontare il clima di ottimismo che regnava da parte israeliana attorno agli incontri dell'ultima settimana e i mesi lunghi ed il mutismo di ieri del ministro degli Esteri David Levy, del premier Yitzhak Shamir, e del premier Avner Pazner. Questi ha fatto solo qualche battuta sui colloqui «amichevoli, approfonditi ed intensi» su «temi molto seri», dopo sei ore che non devono essere passate come l'olio. Si sa che Shamir è ora sprofondato nel riposo del «sabath» portandosi in tasca una lista di «questioni», cui dovrà dare al più presto un'articolata risposta all'alleato americano circa le «idee nuove» riportate da Baker dal precedente giro per le capitali arabe. Un diplomatico israeliano spiega: «Ora gli americani sostengono il punto di vista arabo secondo il quale gli Stati Uniti e l'Urss dovrebbero assistere in prima persona al dibattito della conferenza e non si limiterebbero a svolgere un ruolo protocollare nella cerimonia d'apertura».

La Casa Bianca vuole una conferenza con i «vicini» dello Stato ebraico sotto ombrello Onu, ma senza sauditi Nuova apertura del dialogo con l'Olp

proposito dei quali eventuali «pressioni Usa - aveva minacciato in un'intervista radiofonica - avrebbero avuto su Israele il risultato opposto». In quanto all'inclusione nella delegazione palestinese alla conferenza di una rappresentanza di Gerusalemme est, «non vale la pena di toccare la questione, quella città è etnea e indivisibile». Cioè dopo averla occupata nel '67, gli israeliani ritengono di essersela annessa. Per i nuovi insediamenti nei territori sostenuti dal supercalore Ariel Sharon, quel ministro ha detto, ma soltanto perché «è troppa pubblicità alla cosa». E gli insediamenti - una specie di cappello che gli israeliani mettono brutalmente sulle sedi della conferenza - continueranno. Baker non ha gradito tanto fuoco di sbarramento. E Shamir è rimasto sulle sue posizioni durante tre ore di drammatico faccia a faccia. «Come e quando» gli israeliani risponderanno alla corposa lista di argomenti lasciata sul tavolo da Baker «sarà deciso dal loro governo», ha infine, dichiarato freddamente Margaret Tutwiler, portavoce del dipartimento di Stato.



James Baker

Shamir: «Baker ci ha assicurato che il dialogo degli Usa con l'Olp è solo momentaneamente sospeso, e che questa cosa non durerà a tempo indefinito». Zaccaria Al-Agha «Abbiamo detto a Baker con chiarezza che la partecipazione dell'Europa alla conferenza di pace sarebbe importante». Ashrawi: «L'immagine stessa della conferenza di pace come ci è stata presentata stavolta è profondamente cambiata. Ora non si parla più di conferenza regionale, o internazionale, ma di conferenza e basta». Hussein: «Abbiamo appreso oggi che l'interpretazione che gli americani danno al problema della creazione di uno stato palestinese indipendente è diversa da quella degli israeliani. Baker ci ha anche detto che comprende bene come gli insediamenti israeliani nei territori non aiutino il processo di pace». Ashrawi: «Abbiamo avuto l'impressione che gli israeliani non si siano mostrati troppo ricettivi con Baker». Hussein: «Non possiamo darvi dettagli, siamo stati invitati al silenzio. E non vogliamo offrire un pretesto agli israeliani per sabotare il processo di pace. Lo sappiamo: ora che si aprono queste nuove prospettive, verranno tempi duri e difficilissimi. Noi chiamiamo all'unità ed alla lotta al nostro popolo».

Francia Due caccia sfiorano aereo civile

PARIGI Per un soffio una catastrofe aerea è stata sfiorata all'aeroporto parigino di Orly, per l'improvvisa intrusione di due «Mirage F1» dell'Aeronautica militare nella rotta d'atterraggio di un aereo civile, che aveva a bordo 140 passeggeri. Il fatto è avvenuto sabato pomeriggio, ma fonti dell'aeronautica civile ne hanno dato notizia soltanto ieri.

Secondo i primi risultati di un'inchiesta che è ancora in corso, la gravissima sciagura sarebbe stata evitata solo per pochi istanti. I due aerei da caccia militari avrebbero sorvolato lo scalo della capitale francese, a quanto pare senza avvertire la torre di controllo Velocissimi, i «Mirage» sono passati «davanti al naso» dell'aereo da trasporto quando questo si trovava ormai a 320 metri dal suolo e a dieci chilometri dalla pista d'atterraggio, vale a dire ad una distanza che un mezzo di quel tipo copre normalmente in un tempo di cinque secondi.

Germania Dossier Stasi ai paesi «fratelli»?

BERLINO I servizi segreti della ex Rdt avrebbero passato le informazioni in loro possesso su cittadini tedeschi, dell'est ma anche dell'ovest, a tutti i servizi dei paesi «fratelli».

È quanto scriverà oggi la «Bild am Sonntag», l'edizione settimanale della «Bild Zeitung», particolarmente specializzata in scoop riguardanti la Stasi, sulla base di «documenti finora rimasti segreti».

Il giornale aggiunge anche che, dopo il crollo del regime della Sed, tutte le informazioni passate ai servizi dei paesi «fratelli» sarebbero state cancellate dal generale della Stasi Heinz Engelhardt con una complessa operazione, durata 60 ore, sul computer del suo ufficio berlinese. In questo modo Engelhardt sarebbe riuscito ad impedire che si possa ricostruire sia quali dati sono stati trasmessi sia i servizi che li hanno avuti a disposizione. Com'è noto, i dossier accumulati dalla Stasi riguardano oltre sei milioni di tedeschi, dei quali due milioni dell'ovest, nonché un numero imprecisato di cittadini di altri paesi.

Incidente in Germania: gelo nei rapporti con Mosca?

Sentinella sovietica spara contro un ufficiale tedesco

L'ufficiale della Bundeswehr ferito venerdì da una sentinella dell'Armata rossa davanti ad un deposito di munizioni in Germania migliora, ma l'incidente rischia di avere conseguenze molto serie. Il ministro della Difesa di Bonn sottolinea come il militare sovietico non aveva diritto di sparare, ma non spiega chi e perché avesse autorizzato le «osservazioni all'installazione nei pressi di Magdeburgo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La tragedia è stata evitata, ma l'incidente è grave, molto più grave di quanto era parso in un primo momento. L'ufficiale della Bundeswehr che venerdì poco dopo mezzogiorno è stato ferito dai colpi di skalesnikhov sparati da una sentinella sovietica nei pressi di Magdeburgo, è in buone condizioni e non è in pericolo di vita. Ma tra il comando del «Westgruppe» dell'Armata rossa di stanza in Germania e il ministero della Difesa di Bonn si è aperto un «caso delicatissimo», che potrebbe avere conseguenze serie sui rapporti tedesco-sovietici se non si arriverà presto a un chiarimento. Da un lato, infatti, il comando sovietico deve spiegare il comportamento della sentinella che ha sparato contro dei soldati tedeschi, in divisa e perfettamente riconoscibili, dopo

che tempo «sottoposto a osservazioni» ma poi, più tardi, il ministro Gerhard Stoltenberg in persona ha sostenuto di «non essere mai stato messo al corrente di queste particolari «osservazioni» e ha aggiunto che avrebbe ordinato che simili attività vengano comunque sospese. Il ministro ha affermato che in ogni caso, però, il comportamento del militare sovietico è «intollerabile». Il modo in cui il ministro ha fatto finta di cadere dalle nuvole, tuttavia, ha sollevato numerosi dubbi. Secondo informazioni raccolte da un'agenzia di stampa esistente infatti fin dal giorno dell'unificazione tra le due Germanie, il 3 ottobre scorso, un ordine segreto impartito dal ministero stesso in base al quale truppe specializzate della Bundeswehr sarebbero impegnate a tenere sotto un controllo continuo le unità sovietiche ancora presenti sul territorio tedesco. I soldati della Repubblica federale, insomma, avrebbero rilevato il compito che, fino all'unificazione, veniva svolto, molto discretamente ma in quel caso legittimamente sulla scorta degli accordi tra le quattro potenze occupanti, dai servizi degli alleati. Queste attività avevano prodotto, in passato, una serie di

incidenti, il più grave dei quali costò la vita, nel marzo 85, al maggiore dell'esercito Usa Arthur Nicholson, ucciso nei pressi di Potsdam da una sentinella di guardia ad un deposito di materiale militare sovietico al quale si era avvicinato troppo con la macchina fotografica in mano. Sempre secondo le fonti citate dall'agenzia, l'incidente avrebbe provocato inquietudini e preoccupazioni al livello più alto tanto alla cancelleria che al ministero degli Esteri, dove si paventerebbe il rischio che i rapporti con l'Urss possano raffreddarsi notevolmente. Tutti gli sforzi compiuti dai rappresentanti civili e militari della Bundeswehr fin dall'ottobre scorso per creare un buon rapporto con le forze sovietiche di stanza in Germania «potrebbero essere ora in pericolo». Il deterioramento dei rapporti richiederebbe a sua volta di riflettere sul clima, già ora tutt'altro che facile, in cui convivono le vecchie «forze d'occupazione» sovietiche con i cittadini della ex Rdt. Per questo motivo, sempre secondo l'agenzia, si «dovrebbe valutare fino in fondo» le responsabilità del comandante in capo della Bundeswehr nell'incidente, tenente generale Jörg Schönbohm e dello stesso ministro Stoltenberg. □ P.S.

Elezioni in Renania-Palatinato, duro testa a testa tra i due partiti

Oggi al voto il land del cancelliere Kohl La Cdu in bilico, la Spd in ascesa

Prima prova elettorale in Germania dopo l'esplosione della drammatica crisi sociale che ha investito i Länder orientali. Oggi si elegge il parlamento della Renania-Palatinato, roccaforte cristiano-democratica e patria di Helmut Kohl; la Spd, per la prima volta in 40 anni, potrebbe scalzare la Cdu dal governo regionale e assicurarsi anche una maggioranza al Bundesrat. Per il cancelliere sarebbero guai seri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Se i sondaggi della vigilia dicono il vero, stanotte si farà tardi. Le elezioni per il rinnovo della giunta regionale della Renania-Palatinato, le seconde dopo il voto federale del 2 dicembre scorso (a gennaio si è votato nell'Assia) ma le prime dopo i manifesti clamorosi della crisi sociale nei Länder dell'est, dovrebbero giocarsi sul filo di qualche migliaio di voti. Molto dipenderà dal risultato che otterranno i Verdi: se oltrepasseranno, sia pur di poco, la fatidica soglia del 5% e saranno rappresentati nel nuovo parlamento, è molto probabile che a Magenza, capitale del Land che un tempo era considerato il più sicuro per la Cdu, si formi un governo rosso-verde. La Spd, infatti, vis data dai sondaggi in ascesa e

dovrebbe non avere difficoltà a soppiantare una Cdu segnata in perdita secca. Ma se i Verdi dovessero fallire l'obiettivo del 5%, i socialdemocratici da soli non ce la farebbero a scalzare l'attuale coalizione, formata dal partito di Kohl e dai liberali, i quali ultimi hanno già fatto sapere che comunque resteranno legati al carro cristiano-democratico. Si delinea così, a poche ore dal voto, un testa a testa che tutta la Germania seguirà col fiato sospeso. In gioco, infatti, c'è molto di più del colore del prossimo governo a Magenza: se la Spd dovesse farcela, si assicurerebbe una solida maggioranza al Bundesrat, la seconda Camera federale costituita dai rappresentanti dei Länder, e per il cancelliere si profilerebbero serissime diffi-

coltà. Inoltre, cadendo nel momento in cui la popolarità del cancelliere è in netto ribasso, il voto nella Renania-Palatinato costituirebbe un test formidabile per misurare le sue possibilità di tenuta e di ripresa nei confronti dell'opinione pubblica e del suo stesso partito, dal quale vengono, ormai da qualche settimana, segnali di insofferenza. In Renania-Palatinato Kohl gioca in casa: in questo Land è nato, possiede ancora una casa (a Ogersheim, vicino a Ludwigshafen) in cui invita spesso e volentieri gli ospiti stranieri in visita in Germania e conta su una formidabile clientela politica, messa su con grande attività negli anni in cui è stato capo del governo di Magenza. Se gli dovesse andar male anche qui che gioca in casa, insomma, le cose per lui si metterebbero davvero al peggio. Forse sono esagerati i commenti dei giornali che hanno scritto che il voto di oggi potrebbe essere «l'inizio della fine» del cancellierato di Helmut Kohl, ma è certo che nella Cdu l'ipotesi di un ricambio al vertice non è più un tabù com'è stata per mesi dopo i trionfi del «cancelliere dell'unità». Non a caso, gio-

ni fa si è cominciato a fare il nome del ministro degli Interni Wolfgang Schäuble in relazione a una «successione» cui starebbe pensando lo stesso Kohl. Il quale ultimo ha subito smentito di pensare come che sia a dimettersi («d'altronde non è proprio il tipo»), ma ha ammesso che Schäuble, pur se costretto su una sedia a rotelle per il grave attentato subito da parte di uno squilibrito, è certamente un successore credibile. Anzi, al momento l'unico credibile in una Cdu drammaticamente a corto di personaggi d'una certa levatura. Il candidato della Spd Rudolf Scharping, 43 anni, ex presidente degli Jusos, l'organizzazione giovanile socialdemocratica, esponente della «leva dei quarantenni» protagonista del rinnovamento generazionale del partito, non ha dovuto certo faticare a trovare i temi per la propria campagna. L'aumento delle tasse deciso qualche settimana fa dal governo tradendo tutte le promesse fatte prima delle elezioni federali gli ha messo in mano un'arma formidabile. E la Cdu locale, lacerata da contrasti interni e da beghe per il potere, ha finito per

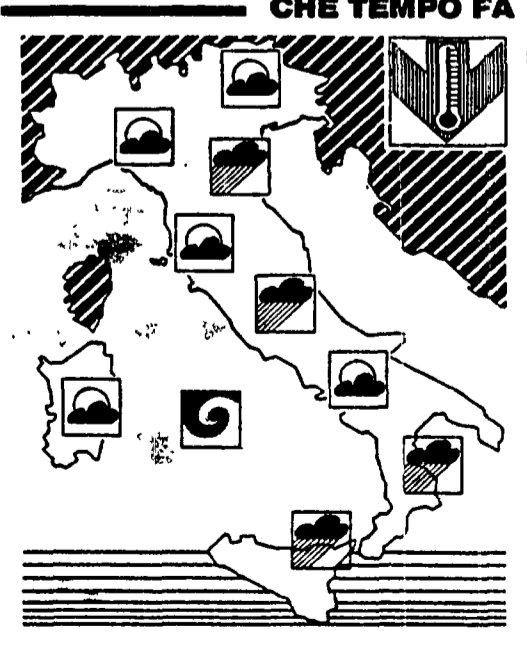


Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and precipitation data.

Table with international temperature forecasts for cities like Amsterdam, Londra, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. Orò 10.30 FILO DIRETTO. La Lega delle Cooperative dopo il Congresso. Sviluppo aziendale e ambiente. Con Mauro Bori, membro del Consiglio di presidenza e Costanza Panelli, direttore del mensile «Cooperazione italiana».

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia Annuo Semestrale. 7 numeri L. 325.000 L. 165.000. 6 numeri L. 290.000 L. 146.000.